



Napoli

Via ai dibattimenti a Santa Maria Capua Vetere. Per il Viminale presente Mantovano

Processi ai Casalesi, lo Stato parte civile

A Poggioreale parte
l'udienza di appello
ai colletti bianchi del clan

Tre aule di giustizia per vent'anni di storia di camorra, di sangue e di delitti: al via nel bunker del carcere di Santa Maria Capua Vetere i processi contro la banda del killer Peppe Setola e il terzo troncone dello Spartacus, il dibattimento costruito dagli investigatori sui files e i libri contabili sequestrati cinque anni fa al casiere dei clan Vincenzo Schiavone. Lo Stato è presente con il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano che annuncia di costituirsi parte civile sottolineando «la doppia valenza, simbolica e politica» dell'iniziativa. Nella stessa giornata a Poggioreale si è aperto dopo quattro anni di rinvii il processo di appello ai colletti bianchi dei Casalesi.

> **Capacchione a pag. 39**



I processi

Lo Stato parte civile contro la Camorra spa

Processo Setola, il sottosegretario Mantovano: «E ora risarciscano il fondo antirackett»

Rosaria Capacchione

Vent'anni di camorra in tre aule di giustizia. Un pezzo di storia che si chiude, due mentalità che si succedono: nel clan ma anche negli apparati dello Stato e, ancor di più, nelle vittime. Nei processi che si aprono a Santa Maria Capua Vetere, nel bunker del carcere, lo Stato e i cittadini sono in prima fila. Per dire basta, per chiedere i danni, per rivendicare la supremazia della società civile sulla società mafiosa. Arriva il sottosegretario Mantovano, che si costituisce nel procedimento contro la banda del killer Peppe Setola, l'assassino delle stragi. E il sindaco di Casal di Principe, Ciriaco Cristiano, che rappresenta la sua comunità nel terzo troncone di Spartacus, quello costruito dagli investigatori sulla scorta dei files e dei libri contabili sequestrati cinque anni fa in casa di Vincenzo Schiavone, il casiere del clan. Folla di parenti, di curiosi, di giornalisti, in tutte e due le aule, separate solo da un corridoio. Ci sono il procuratore aggiunto antimafia Federico Cafiero de Raho, che aveva sostenuto la pubblica accusa nel primo filone di Spartacus. E ci sono i pm Cesare Sirignano (nel processo contro i setoliani) e Giovanni Con-

Colletti bianchi: rinvio a dopo l'Epifania Spartacus 3: i giudici esaminano i libri paga

zozzo, nell'altro. E ci sono il questore Guido Longo, il comandante dei carabinieri Crescenzo Nardone, i rappresentanti delle associazioni Mo' Basta, Sos impresa, Volturmo Nord, il Fai di Tano Grasso, i Comuni di Casal di Principe

e Trentola Ducenta, equamente divisi tra i due processi. Anche Anna Carrino, con le sue sorelle, chiede di costituirsi contro gli imputati (trentacinque dinanzi al Tribunale, una quarantina dinanzi alla Corte di Assise). Si comincia, tra contestazioni e bruscii, questioni preliminari e contestazioni dei difensori sulle richieste di ammissione delle parti civili, che il presidente della I sezione penale, Raf-

faello Magi - lo stesso giudice estensore della sentenza Spartacus - accoglierà poi, sia pure con qualche riserva. Il Comune di Trentola, per esempio, relativamente ai soli episodi commessi su quel territorio; Mo' Basta solo per i fatti successivi al novembre del 2008, data della costituzione dell'associazione.

In aula cala il silenzio quando il pm Sirignano annuncia il deposito di nuovi verbali dei collaboratori di giustizia Gagliardi e Mola e, soprattutto, una lettera di Giuseppe Setola con «parziali ammissioni». Il difensore del killer chiarisce al microfono: «Sono solo chiarimenti che scagionano la moglie da responsabilità». La donna fu arrestata la mattina del blitz a Trentola, quando Setola riuscì a scappare attraverso le fogne.

Breve relazione del pubblico ministero anche in Corte di Assise, dove il presidente Elvi Capecelatro ha rigettato le istanze dei difensori. All'appello, oltre ai latitanti storici, è risultato assente ingiustificato Vincenzo Schiavone, soprannominato «Copertone».

I due processi durano poco, il sottosegretario Alfredo Mantovano, anche a nome del Commissariato antirackett, all'uscita dall'aula bunker sottolinea: «Costituirci parte civile ha per noi una doppia valenza, materiale e simbolica. È giusto che il fondo del Viminale per le vittime del racket ottenga i risarcimenti dovuti. Allo stesso tempo, uno Stato impegnato nella repressione del fenomeno mafioso non può non costituirsi parte civile nei processi contro gli autori dei reati». Aggiunge Tano Grasso: «Questo è un processo che non vede imprenditori tra i denunciati. Il nostro costituirci parte civile ha un significato ancora più importante: offrire una sponda a quanti in futuro potrebbero decidersi a denunciare le estorsioni».

A trenta chilometri di distanza, nell'aula bunker Ticino 2 del carcere di Poggioreale, si apre dopo oltre quattro anni di rinvii, il processo di appello ai colletti bianchi dei Casalesi, condannati nel 2005 a conclusione del maxiprocesso conosciuto come Spartacus. La Corte (Ghionni e Ciampa, pg Gerardo Arcese) prende atto della

concomitanza con le due udienze sammaritane e rinvia di qualche ora. Tre o quattro imputati nelle gabbie (per esempio, Sebastiano Ferraro, ex manager dell'Albanova calcio), due a piede libero. Sono gli imprenditori Giovanni Mincione e Gaetano Iorio, entrambi condannati in primo grado. L'udienza inizia nel primissimo pomeriggio perché, nel frattempo, erano introvabili due difensori dei pentiti. Subito dopo il rinvio, al 7 gennaio. Ma, si prevede, il dibattimento non sarà molto lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA